

EINAUDI L'EUROPEISTA



«Rinunciamo al mito nefasto della sovranità assoluta»: tutta l'attualità del discorso del '47 alla Costituente sul Trattato di pace



di ANTONIO PATUELLI

QUALE EUROPA? La risposta la dà Luigi Einaudi nel suo discorso del 1947 all'Assemblea Costituente sul Trattato di pace dopo la seconda guerra mondiale (ora pubblicato sulla rivista culturale *Libro Aperto*).

Einaudi ricorda che in Svizzera vi furono guerre civili fra i Cantoni finché «orse un potere sovrano, signore unico dell'esercito e delle dogane». Così, nei primi anni dopo il 1776, fu sempre imminente il pericolo di guerre fratricide fra le tredici «antiche colonie nord-americane divenute stati sovrani»: solo il «genio di Washington... trovò il rimedio quando sostituì alla vana ombra della federazione di stati sovrani, l'idea feconda della confederazione, unica signora delle forze armate, delle dogane e dalla rappresentanza verso l'estero» con un Parlamento in due rami, uno rappresentativo del popolo, l'altro degli stati confederati.

EINAUDI ricorda che nel XVI secolo in Italia «le libere città e repubbliche ed i piccoli principati erano divenuti un anacronismo, perché l'Europa stava allora subendo un travaglio di ricostruzione territoriale» e sorgevano grandi stati in Spagna, Francia e Gran Bretagna: il «consorzio dei piccoli principati tenuti in equilibrio dalla saggezza di Lorenzo il Magnifico, rovinò dinanzi all'urto contrastante di Spa-

gna e Francia». Così, per Einaudi, all'inizio del Novecento, «era divenuta anacronistica la presenza di tanti stati europei». Insomma, aggiungeva l'allora Governatore della Banca d'Italia, «a mano a mano che si perfezionavano le comunicazioni ferroviarie e la navigazione, a vapore ed a motore, prendeva il posto di quella a vela, ed i popoli erano avvicinati dal telefono, dal telegrafo con e senza fili e dalla navigazione aerea, questa nostra piccola aiuola europea apertamente palesava la sua inettitudine a sopportare tante sovra-



L'omaggio di Mattarella



Il presidente Mattarella cita spesso Luigi Einaudi. Anche recentemente, omaggiandolo a Dogliani, lo ha ricordato sottolineando che Einaudi «sin

dal suo messaggio alle Camere riunite in occasione del giuramento ricordò il ruolo di Presidente come "tutore" dell'osservanza della legge fondamentale della Repubblica».

nità diverse. Invano gli stati sovrani elevavano attorno a sé alte barriere doganali per mantenere la propria autosufficienza economica. Le barriere giovavano soltanto ad impoverire i popoli, ad inferocirli gli uni contro gli altri, a far parlare ad ognuno di essi uno strano incomprensibile linguaggio di spazio vitale, di necessità geopolitiche». Einaudi, che l'anno successivo sarebbe stato eletto Presidente della Repubblica, ammonì che «riusciremo a salvarci dalla terza guerra mondiale» solo con «la salvezza e l'unificazione dell'Europa». Invece, «se noi non sapremo farci portatori di un ideale umano e moderno nell'Europa d'oggi, smarrita ed incerta sulla via da percorrere, noi siamo perduti e con noi è perduta l'Europa», aggiunse Einaudi che nel settembre 1943 era andato esule in Svizzera quando l'Italia venne occupata dalle armate naziste.

«UTOPIA la nascita di un'Europa aperta a tutti i popoli decisi ad informare la propria condotta all'ideale di libertà?», si chiedeva Einaudi che rispondeva: «Ormai la scelta è soltanto fra l'utopia e la morte, fra l'utopia e la legge della giungla». E chiedeva di «far trionfare in Europa gli ideali immortali, i quali hanno fatto l'Italia unita e si chiamano libertà spirituale» delle persone, elevazione di ognuno, «cooperazione tra i popoli, rinuncia alle pompe inutili, tra cui massima la pompa nefasta del mito della sovranità assoluta».

Insomma, un'utopia da perseguire con il metodo della ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.